

dori, chiamasse *Camillo Arruntio* il Collega di *Domizio Enobarbo*: il che parimente si trova ne' Fasti d' Idacio, e del Cuspiniano.

(a) *Dio l. 58.* Forse fu sostituito a Vitellio, o Vitellio a lui. Parve bene (a), che Tiberio volesse por fine a i processi e alle condanne de' gli amici di Seiano, con permettere ancora ad alcuni il lutto per la di lui morte; ma poco durò questo barlume d' indulgenza, ed egli più che mai continuò la persecuzione, trovando allora altre accuse ancora d' incesti e di parricidj, per levar la vita a chi non godea di sua grazia. Crebbe perciò cotanto l' universal odio contra di lui, che il poter divorare le di lui carni, farebbe sembrato un gustoso cibo ad ognuno. Fece anche il timore di lui crescere l' adulazion nel Senato. Costume era in addietro, che nelle Calende di Gennaio un solo leggesse gli ordini di Tiberio con giurar d' osservarli: al che gli altri acconsentivano. Fu creduto maggior ossequio e finezza, benchè niuno ne facesse istanza, che cadauno prestasse espressamente quel giuramento. In oltre per far conoscere a Tiberio, quanto cara lor fosse la vita di lui, decretarono, ch' egli scegliesse chi de' Senatori fosse a lui in grado, e che venti d' essi colle spade servissero a lui di guardia, quando egli entrava nel Senato. Trovò Tiberio affai ridicolo un tal decreto; e quantunque ne rendesse loro grazie, pure non l' approvò, perchè non essendogli ignoto d' essere in odio al Senato, non era sì pazzo da voler permettere intorno alla sua persona di sì fatte guardie armate. E da lì innanzi molto più attese a conciliarsi l' amore de' soldati Pretoriani, per valersene occorrendo contro il Senato. Avea proposto Giunio Gallione, che esso Senato accordasse un privilegio a quei, che avessero compiuto il termine della lor milizia. Tiberio, perchè non gli piaceva, che le genti militari fossero obbligate, se non a lui solo, mandò in esilio lo stesso Gallione fuori d' Italia, e poscia il richiamò per metterlo a penare sotto la guardia de' Magistrati, da che intese aver egli meditato di passare a Lesbo, dove sarebbe troppo deliziosamente vivuto. Rac-

(b) *Tacitus Annal. lib. 6. cap. 1. Dio ibidem.* contano Tacito (b) e Dione, che in quest' Anno furono processati altri Nobili per l' amicizia di Seiano; e fra gli altri fu punito *Latino Laziare*, che, siccome abbiam veduto di sopra, coll' usare un tradimento a *Tizio Sabino*, fu cagion di sua morte. Fra gli accusati nondimeno miracolosamente la scappò netta *Marco Terenzio*. Il suo reato consisteva nel solo essere stato amico di Seiano. Lo confessò egli francamente, e con egual coraggio difese il fatto, mostrando, ch' egli così operando avea onorato Tiberio nel